

Pigliaru: la convenzione Tirrenia non va

Il presidente critica l'accordo che scade nel 2020 tra il governo nazionale e la compagnia marittima

■ CAGLIARI

L'ha detto con il suo solito stile, sobrio, ma non s'è tirato certo indietro anche se era bordo di una nave della Tirrenia. Francesco Pigliaru è stato diretto e alla sua maniera persino sfacciato nel dire: «La convenzione fra lo Stato e la compagnia di navigazione così com'è non ci piace e non siamo d'accordo». Nella sala grande del traghetti Janas, è calato il gelo, ma il governatore ha continuato: «Ci sono troppe contraddizioni in quel contratto di servizio che, a suo tempo, la Regione non ha firmato e solo da poco c'è stato possibile sederci al tavolo delle trattative per vederlo in corso d'opera». Qualcosa è stato modificato, ma Pigliaru ha detto che non basta: «Alcuni aspetti del contratto non sono coerenti con la continuità marittima che abbiamo in mente e di cui abbiamo già discusso col ministro dei trasporti Graziano Delrio». Sono tre i punti che la Sardegna vorrebbe rimettere in discussione: gli orari, le frequenze e soprattutto il costo dei biglietti. «In tutto questo – ha sottolineato – c'è di sicuro qualcosa che non funziona». Soprattutto nei prezzi che continuano a essere troppo alti, anche se in piena estate le corse più importanti sono escluse dal

regime controllato della continuità territoriale. Però è innegabile che fino al 2020, è la scadenza della convenzione firmata nel 2012, la Tirrenia incasserà 72 milioni dallo Stato proprio per garantire il servizio pubblico. «Prima di allora – ha detto Pigliaru – qualche correzione dovrà comunque esserci e poi dal 2020 molto dovrà cambiare». Le parole del governatore sono state ascoltate con molta attenzione da Achille Onorato, amministratore delegato della compagnia Moby che di fatto attraverso la Cin controlla Tirrenia, e da Massimo Mura, amministratore della compagnia di navigazione. Anche se qualche sobbalzo sulla sedia i due devono averlo avuto mentre parlava Pigliaru, subito dopo hanno detto: «Il contratto ha una scadenza naturale e fino ad allora lo Stato dovrà rispettarlo», ma «siamo, come sempre, disponibili al dialogo per capire quali altri aggiustamenti saranno possibili». Di certo in quell'accordo qualcosa va cambiato molto prima del 2020: «Dobbiamo trovare la strada giusta in questo confronto necessario», ha rilanciato Pigliaru, mentre Paolo Uggè, presidente di Confrasperto, ha lanciato il suo di appello: «Le imprese sono alla ricerca di regole chiare e anche in questo caso è dalle regole che tutti dobbiamo ripartire». (ua)



La commissaria europea ai Trasporti Violeta Bulc